

Introduzione alla Lectio Divina di Giosuè 5,9-12 IV Domenica di Quaresima/C

[9] Allora il Signore disse a Giosuè: “Oggi ho allontanato da voi l’infamia d’Egitto”.

[10] Si accamparono dunque in Gàlgala gli Israeliti e celebrarono la pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. [11] Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. [12] La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Siamo ai primi capitoli del libro di Giosuè. Libro che deve la sua redazione alla scuola deuteronomistica, come, in fondo, tutta la serie dei libri storici. Vi si racconta la conquista della terra promessa, operata da Israele sotto la guida del successore di Mosè.

Il popolo ha appena superato a *piedi asciutti* il Giordano, confine di Canaan, e si è finalmente *accampato* nella, lungamente desiderata, terra promessa, a Galgala, di fronte Gerico. Qui si appresta a celebrare una Pasqua più che mai gioiosa, la prima dopo *il ritorno a casa*, in quella terra che lo aveva visto, quattrocento anni prima, *ospite e forestiero*. Ma prima il Signore chiede un atto purificatorio e di rinnovamento dell’alleanza: *la circoncisione* di tutta la generazione cresciuta nel deserto e depositaria della promessa negata ai padri, abbattuti nella peregrinazione.

Questo breve testo ci presenta un tema unitario: *la festa del ritorno*. Così, al v. 9 “Oggi ho allontanato da voi l’infamia d’Egitto” è un chiudere definitivamente la partita con un passato ambiguo in un *paese di servitù*, dove all’oppressione subita si è mescolata una resa di fatto agli idoli del benessere e della sicurezza.

A seguire ci sarà la celebrazione della *festa pasquale* (v.10), con il suo quarantennale rituale, ricordato solo dal *pane azzimo*. Il giorno successivo, scandito da un triplice *mangiarono i frutti della terra*, pane dei sedentari, cesserà il dono della *manna*, pane dei pellegrini.

Questa pervasiva presenza del *pane*, azzimi e frumento, nella *festa del ritorno*, confrontata con il tema del brano lucano ci parla di un’altra fame che chiede di esser saziata. Nel segno di ogni pane è *la parola* che ci attrae: ... *si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo* (Lc 15,1-2). E dietro la parola ci sono una *relazione filiale* e un *padre* da scoprire: *Egli dunque ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna ... per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore ... Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te* (Dt 8,3-5).

E padre vero è solo quello che ti accoglie così come sei, senza chiederti prima di cambiare. Lui, che offrendoti un amore liberante e non ricattatorio, ti fa scoprire figlio (Lc 15,20-22), quello che tutto riceve come dono. Così, a ogni *figlio maggiore* e a ogni “giusto” Jahvè ripete: *Ascolta Israele! Oggi tu attraverserai il Giordano per andare a impadronirti di nazioni più grandi e più potenti di te...non pensare: a causa della mia giustizia il Signore mi ha fatto entrare in ... questo paese. No, ma...per la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri* (Dt 9,1-6).

La circoncisione, memoriale dell’alleanza, può restare atto rituale. Allora: *circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda*, chiederà invano il profeta (Ger 4,4). Fino a quando tutto si compirà finalmente in Cristo Gesù: *In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, ...ma della vera circoncisione di Cristo* (Col 2,11). A questo rimanda la seconda lettura: *Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.* (2Cor 5,17-21).

E’ un bell’esempio di come le tre letture liturgiche, accostate con sapienza scritturistica, si illuminino a vicenda. Ne emerge un “di più” di senso, la consapevolezza della progressione per tappe, nel tempo e nell’autopercezione, del rapporto uomo-Dio, avviato alla piena modalità figlio-Padre. Di testo in testo si tessono una rete di rimandi, che scorrono dall’antico Israele al tempo di Gesù, e al nostro, tempo dello Spirito.

C’è per primo un *paese di servitù*, il luogo dell’alienazione; c’è poi un *ritorno/conversione*; c’è quindi una *alleanza*, significata dalla *circoncisione*, o, interiormente, dalla *riconciliazione*, donata dall’abbraccio del Padre e mediata per noi dalla Chiesa; c’è l’accoglienza nella biblica *terra promessa* o nella *casa paterna* lucana, l’una e l’altra metafora del Regno, la Comunione divina, in un convivio di *festa* e nel dono gratuito del *pane*, ricevuto solo da *figli*. E tutto ruota intorno a quel Padre, da cui ogni movimento, dal ritorno alla convocazione della festa, è suscitato e portato a pienezza nel mistero del Cristo.

E’ la grande profezia messianica: *Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti ...asciugnerà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese ... “Ecco il nostro Dio ... ralleghiamoci* (Is 25,6-9)”.